



CULTURA & SPETTACOLI



e-mail: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4720462

Nel romanzo "Il Ribelle", che inaugura una collana dedicata all'Urbe, i personaggi che videro l'alba e lo sviluppo della Città Eterna

di VALERIO MASSIMO MANFREDI

RACCONTARE la storia con un romanzo (o con una serie di romanzi) è un'operazione, da un certo punto di vista, audace e rischiosa: un romanzo non può sostituire la storia perché non ha lo spazio né le caratteristiche per una esposizione critica. L'autore scrive come se fosse l'unico testimone superstiti dei fatti che narra. Di che cosa si tratta allora? L'unica risposta è che il romanzo, l'espressione narrativa e letteraria, è una forma di epos del nostro tempo, di una rilettura emotiva degli eventi in cui, come in una scenografia, viene ricreato un ambiente in tutte le sue componenti, una sorta di diorama in cui il lettore condivide lo spazio virtuale con i personaggi del racconto. Questo, per la Storia di Roma, ha un significato tutto particolare.

Qualcuno ha detto e scritto che la nostra storia come italiani comincia con il Medioevo, che il naufragio del mondo antico ha creato una cesura così grave da non consentire di ricucire alcuna continuità con quel remoto passato.

Ma si tratta di espressioni che ancora risentono delle conseguenze della strumentalizzazione retorica che il fascismo fece della romanità.

In realtà queste affermazioni si basano su modelli intellettuali artificiosi che prescindono dalla realtà degli eventi. La romanità fa parte della nostra eredità culturale come qualunque altra manifestazione del nostro passato. La nostra lingua emana dalla lingua latina, la nostra civiltà filosofica, poetica, religiosa, artistica, giuridica viene da quel mondo e nonostante le innumerevoli vicissitudini che hanno travagliato la nostra vicenda storica, i nostri dialetti conservano addirittura l'eco degli accenti delle lingue preromane.

Una vera interruzione di continuità si può vedere, per fare un esempio, nell'invasione e nella conquista turca dell'Anatolia, dove si è realizzata una radicale sostituzione di una cultura ellenistico-bizantina con una di matrice centroasiatica e uralo-altaica. È cambiata drasticamente la lingua,

sono cambiati i costumi, la religione, le abitudini, il nome di quella terra e anche la composizione etnica della popolazione. Le conseguenze di questo evento hanno tuttora riflessi politici importanti per quello che riguarda l'ammissione della Turchia all'Unione europea.

La Storia di Roma quindi ci appartiene e può essere narrata come una vicenda capace di appassionarci e coinvolgerci proprio perché ce ne sentiamo ancora parte.

Ci verrà raccontata con il privilegio che ha la narrativa rispetto alla storia ossia quella di resuscitare la vita.

Molti non hanno i mezzi o la preparazione o la volontà per attraversare un'esposizione scientifica impegnativa e impervia ma sono pronti a rivivere la vicenda straordinaria di una piccola comunità di pastori e contadini che divenne un impero in cui visse per secoli sotto gli stessi simboli e nella stessa cultura quasi un terzo del genere umano.

Fu un processo lungo e durissimo fatto di violenti

chiaroscuri, di luci abbaglianti e di tenebre profonde, di scontri sanguinosi e di incontri felici in cui molti tesori andarono perduti e tanti altri vennero creati. I più importanti di tutti furono un fenomeno di portata epocale che potremmo chiamare la creazione dell'Occidente e inoltre, con pari valore, il concetto di stato che riteniamo ancora valido, anzi insostituibile, di Res Publica, di "cosa di tutti" in cui il sovrano è il diritto e la legge è al di sopra e non al servizio di chi governa. La città che fu il fulcro di questo imponente processo di aggregazione civile e di propagazione culturale esiste ancora dopo 27 secoli dalla sua fondazione, porta con onore tutti i segni della sua età, del suo sfacelo e della sua gloria nello stesso, emozionante tessuto urbano, ed è forse la città più bella, più affascinante e stupefacente del mondo: Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lupa Capitolina con i due sacri Gemelli, Romolo e Remo, che si nutrono alle sue mammelle. Si tratta della scultura simbolo della grandezza e del vigore di Roma



— L'ANTICIPAZIONE —

Romolo e Remo, diversissimi fratelli

di EMMA POMILIO

NUMITORE aveva ripreso il suo posto nella reggia così bene come se mai nulla fosse accaduto, ma lo disturbava la vicinanza di coloro che lo avevano tradito vent'anni prima e fingevano di onorarlo, o forse adesso lo facevano davvero, perché lo vedevano risorto dalle proprie ceneri, difficile da distruggere grazie alla sua forza di sopportare i colpi peggiori, e difeso ormai da due nipoti forti, dalla fama di feroci briganti.

Remo e Romolo avevano sostituito la prole che Amulio gli aveva sot-

tratto e il vecchio sperava di vivere ancora a lungo per godere la grande gioia della loro compagnia. Ogni giorno si intratteneva coi nipoti e li istruiva per recuperare il tempo perduto, perché sapevano che i Silvi erano grandi

guerrieri e sacerdoti. Insegna loro la scienza augurale e i ragazzi lo ripagavano imparando facilmente. Sembravano nati per essere Silvi, e quella ferocia che la gente temeva in loro e rispettava era parte essenziale della natura guerriera dei re.

Fece venire anche un maestro da Gabii perché imparassero a leggere e scrivere.

Remo si rifiutò, disse che era vissuto benissimo anche senza leggere, soprattutto perché c'era ben poco da leggere in giro, ed era inutile scrivere perché ben pochi sapevano leggere, ma Romolo imparò un pochino a leggere, anche se non a scrivere.

«Non preoccuparti» gli disse il re. «Qualcun altro scriverà per te, quando ne avrai bisogno».

Si offrì subito Larth.

Tale era la gioia del vecchio che anche le beghe sotter-

rae tra i gemelli per il predominio sembravano dimenticate. Tuttavia sembravano avverarsi le più pessimistiche previsioni di Numasio e dei pastori di Numitore che continuavano a temere Remo per il suo fascino e lo odiavano più di prima perché, col passare del tempo, stando sulle sue e rifiutandosi di cambiare alcune cose per lui fondamentali, risultava tanto più affascinante di Romolo.

Temevano che, col suo seguito che si ingrossava sempre più, spodestasse Romolo dalla posizione di primo piano che aveva conquistato come vendicatore dei Silvi e uccisore di Amulio.

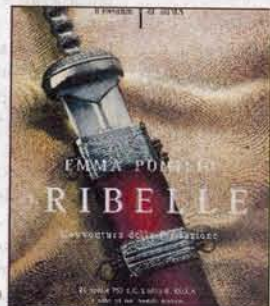
Ormai Remo aveva segua-

rici anche tra alcuni dei giovani ricchi di Albalonga, che accettava con susseguo, per dimostrare che non erano migliori dei suoi pastori, e loro si facevano un vanto di mostrarsi con lui e in qualche caso di imitarlo. Era diventato un trasgredire molto di moda, ma gli anziani non

erano contenti.

Remo continuava a indossare la pelliccia, a portare collane di denti di lupo, simbolo di forza e audacia, e il suo coltellaccio da pastore, mentre Romolo, che voleva sembrare un Silvio, indossava un mantello di lana, una tunica di stoffa fine ricamata, stretta in vita da una cintura d'argento, e armi di fattura pregiata dono del nonno.

I giorni passavano serenamente tra cacce, sacrifici e banchetti, tra le visite di chi veniva a rendere omaggio al re e le dispute in cui Numitore faceva da giudice, a cui Romolo assisteva particolarmente interessato. Remo preferiva andare a caccia nelle zone riservate al re coi suoi pastori e con qualcuno del suo nuovo seguito di aristocratici, con l'intento segreto di dimostrare che non sapevano cacciare.



La copertina del libro della Pomilio

ROMA l'avventura delle origini

ALLE origini di Roma. Avventura magnifica che non cessa, a distanza di millenni, di far sognare chiunque. Letteratura, teatro, cinema hanno tentato d'imprigionarla in opere di maggiore o minor valore, ma comunque, tutte, destinate al successo di pubblico. Cosa e chi abbia costituito la base del più famoso popolo della terra, a un certo punto della sua storia padrone del mondo, rimane un romanzo eternamente avvincente.

È ora in libreria, di Emma Pomilio, *Il ribelle* (Mondadori, 418 pagine, 19 euro), sottotitolo *L'avventura della fondazione*, un percorso pieno di fascino attraverso gli anni, i personaggi e gli avvenimenti che portarono i sacri gemelli, Romolo e Remo, a tracciare il solco della Città Eterna, nata, come tutti sanno, il 21 aprile del 753 avanti Cristo. La scrittrice ci prende per mano all'inizio dell'opera e non ci lascia più, accompagnandoci attraverso il verde Lazio arcaico dove si incontrano «briganti, pastori, ribelli, nobili banditi» che provengono dalle città dei Latini, degli Etruschi,

dei Sabini o da territori ancora più lontani. «E hanno un unico sogno - scrive - : una patria a cui appartenere, per cui combattere e, se necessario, morire. Agli «eroi che fondarono Roma» è dedicato il libro di cui pubblichiamo, qui a lato, un brano particolarmente significativo, perché riguarda le differenti caratteristiche dei gemelli fondatori.



Dopo la Pomilio, già autrice di *Dominus* e di *La notte di Roma*, scriveranno nella Collana Franco Forte (*Carthago*), Mauro Marcialis, Claudia Salvatori, Massimo Pietroselli e Bruno Dall'Olmo. La direzione della serie Mondadori è di Valerio Massimo Manfredi, autore dell'articolo pubblicato su questa pagina.

— FIERA DEL LIBRO DI FRANCOFORTE —